

ANNA SOTTOSOPRA

di Claudia Bruno

Mentre metto il piede sinistro sul 40express lei sarà già sveglia. Il primo sbadiglio lo avrà regalato al cielo. Agli altri avrà urlato il suo ironico buongiorno. Alle fette biscottate appese al chiodo, sul muro, avrà sorriso bestemmiando. E adesso starà stiracchiando le braccia in alto, incurvando la schiena: maledetto il fiume che dopo la notte è ancora lì, a inumidirle le ossa.

Anna vive sotto. Sotto il traffico che scorre veloce. Sotto il rumore dei motori sull'asfalto. Sotto il livello medio di attenzione della gente che, anche oggi, farà quello che deve fare senza curarsene troppo. La gente camminerà sul ponte a passo svelto, attenderà al semaforo, attraverserà la strada. Riderà, urlerà, parlerà a telefono. Respirerà a fatica. Si affaccerà a guardare il fiume sovrappensiero.

Anna c'è, la gente non la vede. Lei oggi laverà i capelli con l'acqua rubata alla fontana e riscaldata al sole. D'inverno è sempre difficile, scaldare l'acqua. Ma oggi è ancora ottobre, lei vuole lavare i capelli dorati. Si guarda nello specchio piccolo e crepato: è bella. Le piace sentirsi una regina. La regina del Tevere, come la chiama Sandro.

Sandro è suo marito. Ha gli occhi scavati dentro, il viso scarno, il corpo magro. È un uomo piccolo, di quelli che potresti trovare in pigiama all'ospedale affacciato alla finestra nell'ora delle visite. Lei se lo stringe al petto come un bambino. È una cosa sua, e di cose sue ne ha poche. Ha una padella, per esempio. Ma quella non parla, sta poggiata su un mattone in attesa di essere riempita. Lì ci mangeranno anche Peppe, Juma, e Cristiano. Uomini "regolari",

li chiama Anna. Perché se c'è da pisciare si risparmiano di farlo davanti a lei. Neanche suo marito lo farebbe, figuriamoci. E poi a lei noi piacciono quelli che alzano troppo la voce. E questi la voce non la alzano: ci si può pure vivere insieme.

Juma viene dai Balcani, ha un fazzoletto azzurro in testa, guai a toccarglielo. Peppe è della Basilicata, parla, anche da solo, beve. Cristiano invece non parla mai, da dove viene lo sa solo lui. Quando c'è luce e vento lui e Peppe si divertono a correre con il lenzuolo rosso in aria. Il colore se lo sparano negli occhi, e sono felici, un attimo. Ma il sole non c'è sempre, l'altra notte ha diluviato. Erano bagnati come pulcini, tutti e cinque a tremare dal freddo, infradiciati fino al midollo.

Una volta a settimana vanno alla comunità di accoglienza a fare la doccia. Anna là non ci vuole stare. Dice che la fanno sentire una bestia, e lei una bestia non ci si vuole sentire. Per un errore fatto nella vita non può mica pagare tutti i giorni. No, lei non vuole più pagare. È arrabbiata: sei anni di carcere e poi nessuna vita, per "una canna andata a male". Un modo di dire.

Sandro invece in carcere c'è stato di più. Suo padre era ricco, lui l'ha deluso. Promesse non mantenute, una dopo l'altra. E la sua famiglia ha chiuso le porte per sempre. Le sorelle abitano dall'altra parte del fiume. Case linde e profumate. Calde, sicure. A lui la vita sopra manca da morire, dio se gli manca! Un tetto sulla testa, un posto dove tornare. Senza il terrore di trovarsi nel luogo sbagliato, sempre.

Anna, questa è casa sua. Se vengono le forze dell'ordine lascia la roba per terra. Porta scarpe e coperta, l'indispensabile. Il resto lo lascia là. Tanto poi

passa l'Ama a spazzare via tutto. Quando è di nuovo pulito Anna torna, e ricomincia da capo. Una padella e dei giornali si trovano sempre, ma questa è casa. Non può andarsene anche da qui.

Da quanto tempo ci stanno non lo sanno, hanno perso il conto delle notti. Per terra c'è un materasso grande, a una piazza e mezza. L'hanno attaccato al muro umido e duro: ADDIO PUTTANA c'è scritto sopra. Hanno pure un comodino di cartone. Certe volte, all'alba, Sandro stringe Anna sotto la coperta. Le viene addosso piano, senza fare rumore, per non svegliare gli altri. Allora cercano di dormire ancora, almeno finché il traffico non diventa assordante.

Anna e suo marito sono una cosa sola. Gli altri invece sono capitati, ed è nato il gruppo. Niente di vincolante, chiaro. Giusto il piacere di condividere un pasto, un temporale. Niente di più che dividersi una sigaretta già iniziata da qualcuno che non aveva il tempo di finirla sopra, e l'ha buttata giù.

Anna prima di andare sopra ci pensa bene, deve darsi un'aggiustata. Addosso non vuole certo gli sguardi. Gli occhi disattenti sotto la violentano sopra: le ricordano che suo figlio avrà già dodici anni, che lei non è stata una buona madre. Ma sopra deve andarci, per vendere le borse che cuce all'uncinetto. Le borse bianche e marroni. Anna pensa: chissà cosa ci metterà dentro chi le comprerà.

Anna si sente romana. Anna ha fame. Chiede i soldi. Anna ha le braccia bruciate, gli occhi chiari, le guance colorate. Anna combatte coi topi. Appende ai chiodi il cibo per sottrarlo ai morsi invadenti. Anna, questa vita pensa che è uno schifo. Fa la spesa tra i rifiuti che il fiume porta a galla. Anna è l'unica

donna del gruppo. Vuole fare l'amore. Anna è forte, a volte ha paura, ti dice "un giorno ero come te".

Anna la vedo tutti i giorni mentre passo sul ponte con la musica sparata nelle orecchie. Ha un cappotto nero addosso, le Nike ai piedi, il vento nei capelli, la luce in faccia. Allarga le braccia e gira: balla da sola nella pancia di Roma. Da lontano è piccola, piccola.